

## La formazione politica e ideologica: le “scuole” di Gramsci

Fiamma Lussana

Università di Sassari, [flussana@uniss.it](mailto:flussana@uniss.it)

---

Received: 27.12.2024 - Accepted: 17.02.2025 - Published: 30.06.2025

### *Abstract*

Nella biografia politica e intellettuale di Gramsci, il modello politico-pedagogico ha sempre avuto grande rilevanza. Quando giunge a Torino dalla Sardegna per frequentare l'università, Gramsci fa una scoperta fondamentale: il sapere, la conoscenza, l'istruzione sono un formidabile strumento di emancipazione per le masse popolari. Più tardi, nel suo soggiorno a Mosca, nel periodo viennese, dopo il rientro in Italia e anche negli anni del carcere, Gramsci continuerà a prestare grande attenzione alle esperienze di formazione politica e ideologica. Attraverso i documenti conservati presso la Fondazione Gramsci di Roma e utilizzando le testimonianze di alcuni degli allievi italiani che hanno frequentato i corsi delle Scuole di formazione ideologica di Pietrogrado, il saggio si propone di ricostruire il ruolo di Gramsci come fautore delle prime Scuole di educazione politica istituite dall'Internazionale comunista e come organizzatore delle più importanti scuole di formazione politica.

### *Keywords*

Antonio Gramsci, scuola di partito, rivoluzionari professionali, educazione, Internazionale comunista

## Political and Ideological Training: Gramsci's “Schools”

### *Abstract*

The political-pedagogical model has always had great relevance in Gramsci's political and intellectual biography. When he arrived in Turin from Sardinia to attend university, Gramsci made a fundamental discovery: that knowledge and education are formidable instruments of emancipation for the popular masses. He continued to pay great attention to the experiences of political and ideological education during his stay in Moscow, in Vienna, after his return to Italy, and during his years in prison. Using the documents held at the Gramsci Foundation in Rome and the accounts of Italian students who attended the Petrograd Schools of Ideological Education, this essay aims to shed light on Gramsci's role in establishing the first Schools of Political Education under the auspices of the Communist International, as well as his work in organising the most significant schools of political education.

### *Keywords*

Antonio Gramsci, Party school, Professional Revolutionaries, Education, Communist International

## *La formazione politica e ideologica: le “scuole” di Gramsci*

Fiamma Lussana

Nella riflessione gramsciana degli anni Venti e Trenta, il tema dell'educazione occupa un posto centrale, che tende fin da subito a configurarsi come un modello politico-ideologico di lunga prospettiva. Già quando, a vent'anni, giunge a Torino, dove si iscriverà alla Facoltà di Filosofia e Lettere e, contemporaneamente, alla sezione socialista piemontese, Gramsci assume ed elabora un'idea semplice ma geniale, destinata a diventare parte integrante del suo pensiero: il sapere, la conoscenza, l'educazione sono uno strumento formidabile di emancipazione delle masse popolari. Scopo del suo viaggio nel continente è la partecipazione al concorso bandito dal Collegio Carlo Alberto di Torino che ha messo a disposizione 39 borse di studio per gli studenti poveri, diplomati nelle scuole superiori di tutto il Regno.<sup>1</sup> Antonio Gramsci arriva da Cagliari, dove ha frequentato con profitto il liceo Dettori, da Sassari Palmiro Togliatti, che si è appena diplomato a pieni voti al Liceo Azuni. Entrambi si piazzaeranno in vetta alla graduatoria: Togliatti è secondo, Gramsci nono.

I pochi soldi della borsa di studio basteranno a stento per prendere una stanza in subaffitto, comprarsi i libri per seguire i corsi universitari e mangiare due volte al giorno. Non bastano per comprarsi un cappotto che, nel gelido inverno torinese, è necessario quanto il pane. Nella città della Fiat che più tardi definirà la “Pietrogrado d'Italia”, Gramsci si convincerà a poco a poco che per vincere l'arretratezza, la rabbia, la disperazione dei contadini e dei minatori sardi, per fare la rivoluzione in Italia, operai del Nord e contadini poveri del Sud, non c'è che un modo: bisogna istruirsi. Originale e densa di implicazioni

---

<sup>1</sup> Fra le biografie di Gramsci ci limitiamo a segnalare la nota e più volte ristampata *Vita di Antonio Gramsci*, pubblicata da G. Fiori nel 1966 (Bari, Laterza) e alcuni importanti lavori più recenti come la monografia di L. Rapone *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo (1914-1919)*, Roma, Carocci, 2011; *Un nuovo Gramsci. Biografia, temi, interpretazioni*, a cura di G. Francioni e F. Giasi, Roma, Viella, 2020; A. d'Orsi, *Gramsci. Una nuova biografia*, Milano, Feltrinelli, 2019 (2017<sup>1</sup>) e ora Id., *Gramsci. La biografia*, Milano, Feltrinelli, 2024. Uno strumento fondamentale per un quadro d'insieme sulla vita e il pensiero di Gramsci è la recente pubblicazione delle *Lettere dal carcere (LC)*.

è l'intuizione di Gramsci: solo conoscendo a fondo le distorsioni, le contraddizioni, le pieghe amare del "mondo grande e terribile" che ci circonda, solo attraverso l'educazione e una profonda formazione politica e ideologica, operai del Nord e contadini poveri del Sud diventeranno pienamente consapevoli della propria forza e del proprio destino storico. Questa idea attraversa in modo costante e pervasivo l'intera biografia politica e intellettuale di Gramsci ed è destinata, com'è noto, a influenzare profondamente tutto il suo pensiero.

### 1. *Le prime scuole di formazione ideologica*

Lunga sarà la gestazione, preparazione e programmazione delle prime scuole di formazione ideologico-dottrinarie che faranno da sfondo alle esperienze educative ideate e realizzate da Gramsci nel solco del pensiero leniniano.<sup>2</sup> Dopo la pubblicazione del primo libro del *Capitale* di Marx, avvenuta ad Amburgo nel settembre del 1867 con una tiratura di soli mille esemplari, la prima traduzione dell'opera era stata quella in lingua russa: tremila copie, quasi subito esaurite, verranno infatti stampate a San Pietroburgo nel 1872. Nello stesso anno, dopo la sconfitta della Comune di Parigi, comincerà a uscire a dispense anche un'edizione in francese che, fino al 1875, raggiungerà una tiratura di 10 mila copie.

Prima ancora della fondazione dell'Internazionale comunista (Ic), che per Vladimir Ilič Ulianov Lenin dovrà diventare la casa madre del comunismo mondiale e il centro di irradiazione della dottrina marxista, il capo dei bolscevichi russi sollecita la formazione di "rivoluzionari professionali", il cui compito strategico sarà quello di istruire, orientare, educare giovani apprendisti rivoluzionari, in grado di fare la rivoluzione secondo i principi ideologici del marxismo. Nel marzo del 1902, Lenin pubblica a Stoccarda l'"opuscolo" *Che fare?*, dove descrive la rivoluzione come un processo che dovrà essere orientato da precise regole e principi dottrinari. Per organizzare un'azione politica efficace bisogna «fare in modo che la massa operaia non solo "avanzi" le rivendicazioni concrete, ma "generi" anche dei rivoluzionari di professione in numero sempre più grande».<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> Ho affrontato il tema delle scuole di formazione ideologica nella Russia degli anni Venti e Trenta nel saggio *A scuola di comunismo. Emigrati italiani nelle scuole del Comintern*, «Studi Storici», 2005, 4, pp. 967-1031. Cfr. anche il mio *In Russia prima del Gulag. Emigrati italiani a scuola di comunismo*, Roma, Carocci, 2007.

<sup>3</sup> V. I. Lenin, *Che fare?*, trad. it. Roma, Editori Riuniti, 1980, p. 126.

Lenin insiste sul fatto che i «rivoluzionari di professione» sarebbero stati una minoranza, non la massa del movimento rivoluzionario. Insisteva cioè su un'idea che solo apparentemente poteva sembrare “antidemocratica”: l'accentramento delle funzioni rivoluzionarie in poche, ma sicure mani avrebbe avvantaggiato di molto la presa di coscienza di operai e contadini e la partecipazione della massa all'azione rivoluzionaria. Lenin è inoltre convinto che un movimento rivoluzionario spontaneo, istintivo, emotivo, magmatico, che metta in atto forme di intervento di stampo ribellistico e anarco-terroristico, è votato al fallimento. Perché solo un'élite di quadri rivoluzionari, che poggi la sua azione su una solida base organizzativa, potrà far nascere e crescere le idee rivoluzionarie.

Durante l'esilio forzato seguito alla fallita rivoluzione russa del 1905, dopo essere stato in Finlandia e in Svizzera e dopo aver partecipato, a Copenaghen, all'VIII Congresso della Seconda Internazionale, Lenin si stabilisce in Francia. Nel 1911, a Longjumeau, una località a pochi chilometri a Sud di Parigi, realizza la prima scuola di partito. È un'esperienza breve ma intensa. Due esperienze analoghe l'avevano preceduta: le scuole di partito di Capri e di Bologna, le cosiddette Scuole superiori social-democratiche di propaganda e agitazione per operai.<sup>4</sup> Tali esperienze erano state organizzate nell'estate del 1909, la prima, e tra il 1910 e il 1911, la seconda, dal leader dei “bolscevichi di sinistra” Bogdanov, assieme a Lunačarskij e Gorkij, tutti appartenenti al gruppo letterario *Vpered*, di cui Bogdanov era stato fondatore. Fra i militanti del gruppo vi erano anche Aleksandra Kollontaj e Bucharin. Lenin aveva giudicato eretiche le scuole di Capri e di Bologna che si ponevano come obiettivo l'acquisizione di una “cultura proletaria” di tipo speciale: ideologica e culturale prima che politica, ovvero basata sul principio morale della solidarietà fraterna più che sulle alleanze tattiche delle battaglie politiche. Base teorica del cosiddetto “Proletkult”<sup>5</sup> era in particolare il rifiuto di qualunque

---

<sup>4</sup> Sull'esperienza della Scuola di Capri cfr. V. Strada, *L'altra rivoluzione. Gor'kij - Lunačarskij - Bogdanov. La “Scuola di Capri” e la “Costruzione di Dio”. Con scritti di J. Scherrer, G. Gloveli, I. Revjakina*, Capri, Edizioni La Conchiglia, 1994.

<sup>5</sup> Sul “Proletkult” e più in generale sulle esperienze pedagogiche collegate all'Ic cfr. D. Lindenberg, *L'Internazionale comunista e la scuola di classe*, prefazione di N. Poulantzas, Milano, Feltrinelli, 1978 (ed. orig. Paris, François Maspero, 1972), soprattutto le pp. 239 sgg. e 254 sgg.; cfr. anche L. Mally, *Culture of the Future. The Proletkult Movement in Revolutionary Russia*, Berkeley, University of California Press, 1990.

lavoro legale, soprattutto di quello parlamentare, e l'idea che l'autonomia operaia, concetto cardine del bolscevismo, andava affermata e difesa non solo nella lotta economica e politica del proletariato, ma anche nella lotta culturale. Lenin aveva esplicitato la sua critica al revisionismo filosofico neokantiano di Bogdanov e Lunačarskij in *Materialismo ed empiriocriticismo*.<sup>6</sup> Nell'autunno del 1909, l'attacco di Lenin all'"idealismo" delle prime esperienze ideologiche matura sul terreno più propriamente politico: dopo una dura requisitoria, Bogdanov era stato escluso dal centro bolscevico. E due anni dopo sarebbe stato estromesso dal Partito operaio socialdemocratico russo bolscevico.

A Parigi, Lenin aveva organizzato alcune conferenze per 6 dei 12 allievi della Scuola di Capri, espulsi per le loro simpatie leniniane.<sup>7</sup> Nel dicembre del 1910, terminati i corsi, anche gli altri allievi della Scuola di Capri erano giunti a Parigi. Lenin parla loro della situazione politica attuale e dei compiti del proletariato. E intanto si convince che è tempo di creare una scuola di quadri, ovvero di autentici propagandisti della rivoluzione, aperta a tutti, ai bolscevichi, ma anche ai menscevichi e ai dissidenti.<sup>8</sup> L'idea di impiantare una scuola di partito a Longjumeau nasce durante un'escursione in bicicletta: Lenin rimane colpito da quel piccolo borgo di basse casette di pietra, allineate ai due lati della strada principale, la Grande Rue. Nel borgo, circondato da campi, c'è una fabbrica per la lavorazione di pellami che dà

---

<sup>6</sup> La prima edizione di *Materialismo ed empiriocriticismo. Note critiche su una filosofia reazionaria* esce a Mosca nel 1909. Nello stesso anno, a San Pietroburgo, erano usciti i *Saggi di filosofia marxistica*, che raccoglievano articoli di Bazarov, Bogdanov, Lunačarskij, Bermann, Hellfond, Iuskevitch, Suvorov. Alcuni degli autori dei *Saggi* avevano pubblicato subito dopo altri studi sullo stesso tema.

<sup>7</sup> «Les élèves de l'école de Capri – scrive la moglie di Lenin nelle sue memorie – invitèrent en automne Ilitch à venir leur faire des cours. Ilitch refusa catégoriquement; dans sa réponse, il leur expliqua le caractère dissident de l'école et leur proposa de venir à Paris. Une lutte intestine s'engagea à l'école. Au début de novembre, cinq élèves de l'école de Capri (il y en avait douze en tout), parmi lesquels se trouvait Vilonov, organisateur de l'école, se déclarèrent ouvertement partisans de Lénine et furent exclus de l'école. Ce fait démontrait explicitement combien avait raison Ilitch lorsqu'il alléguait le caractère dissident de l'école de Capri» (N. Kroupskaïa [compagne de Vladimir Ilitch Lénine], *Ma vie avec Lénine 1893-1917*, Paris, Payot, 1933, pp. 137-38). Su questo punto cfr. anche J. Fréville, *Une grande figure de la Révolution russe. Inessa Armand*, Paris, Editions Sociales, 1957, pp. 69-70.

<sup>8</sup> «Vladimir Ilitch – scrive la Krupskaja – ne doutait pas qu'à l'intérieur du Parti les bolchéviks n'obtinsent la majorité et que le Parti ne s'orientât, en fin de compte, vers la voie tracée par les bolchéviks, mais il fallait qu'il en fût ainsi pour le Parti tout entier, et non seulement sa fraction. Telles étaient les visées qu'Ilitch poursuivait en 1911, lorsque nous organisâmes aux environs de Paris une école du Parti dont l'accès était ouvert aux partisans du "Vpériod" ainsi qu'aux menchéviks, membres du Parti» (Kroupskaïa, *Ma vie avec Lénine*, cit., p. 142).

lavoro alla gente locale, composta da operai e contadini. Al numero 17 della Grande Rue, Lenin affitta un locale che diventerà una scuola in piena regola con regolari corsi, tenuti per circa cinque mesi, dalla primavera all'autunno del 1911, da regolari docenti. Obiettivo della scuola è formare politicamente giovani militanti russi, inviati lì dalle organizzazioni del partito bolscevico. Gli allievi ammessi a frequentare i corsi sono tutti operai.

Lenin si sistema con la moglie in due stanze ammobiliate nella casa di un operaio che abita sulla Grande Rue. Inessa Armand, che Lenin ha conosciuto a Parigi due anni prima,<sup>9</sup> affitta invece una casa situata all'ingresso del borgo, dove ospita alcuni degli allievi e dove, al piano terra, viene allestita la mensa della scuola. Le lezioni cominciano alle otto di mattina. I docenti sono lo stesso Lenin, che farà trenta lezioni di economia politica, dieci sui problemi agrari, cinque sulla teoria e la pratica del socialismo; Zinovev e Kamenev, che tengono un corso sulla storia del partito bolscevico; Rjazanov, che espone la storia del movimento operaio nell'Europa occidentale; Charles Rappoport, che tiene un corso di storia del movimento operaio francese; Lunačarskij, che insegna letteratura; Steklov e Finn-Enoutaevskij si occupano di diritto costituzionale; Stanislas Volskij che parla di tecnica del giornalismo e infine Inessa Armand che assiste Lenin nelle lezioni di economia.<sup>10</sup>

Dopo la Rivoluzione d'Ottobre e la nascita del Comintern, nel contesto sociale e politico drammaticamente segnato dalla deflagrazione della guerra civile fra i bolscevichi e le armate "bianche" controrivoluzionarie, riemerge in Russia il problema della formazione di quadri ideologici, custodi e insieme promotori dei principi rivoluzionari. Durante l'VIII Congresso del Partito comunista russo (Pcr), che si tiene a Mosca nel marzo del 1919, pochi giorni dopo il congresso fondativo dell'Ic, ci si pronuncia ufficialmente per la nascita delle prime scuole di formazione ideologica dell'Internazionale, che non a caso avranno l'assetto istituzionale e l'organizzazione di Accademie militari. Di lì a

---

<sup>9</sup> «Nadja e Inessa – scrive Service – non si consideravano rivali: verso la fine del 1911 lavorarono insieme alla scuola di partito di Longjumeau, una località a una ventina di chilometri a Sud di Parigi dove gli Ul'janov avevano affittato un appartamento al 140 della Grande Rue» (R. Service, *Lenin. L'uomo, il leader, il mito*, Milano, Mondadori, 2001 [ed. orig. London, Macmillan, 2000], p. 185). Sulla biografia di Ines Armand cfr. J. Fréville, *Inessa Armand. Figure de la Révolution russe*, Paris, Le Temps des cerises, 2024.

<sup>10</sup> Sugli allievi e i docenti della Scuola di Longjumeau cfr. Kroupskaïa, *Ma vie avec Lénine*, cit., pp. 157 sgg., e Fréville, *Une grande figure de la Révolution russe*, cit., pp. 71-72.

poco saranno inaugurate a Pietrogrado l'Internacionalnaja Škola e poi l'Istituto Tolmačëv, i cui corsi di formazione sono finalizzati all'istruzione e alla ferrea preparazione dottrinarie di quadri ideologici che dovranno sottostare anche a una severa disciplina militare.

## 2. Il modello pedagogico gramsciano

A Mosca, fra il maggio del '22 e il giugno del '23, quando Gramsci rappresenta il Pcd'I nell'Esecutivo del Comintern, è in corso una grave crisi politica: nei mesi che precedono la morte di Lenin si profila un aspro scontro di potere fra la vecchia guardia leniniana e il nuovo gruppo dirigente che si prepara a conquistare il potere. Nel programma di ricerca gramsciano, che si muove nel solco della prospettiva leniniana, comincia da ora in poi a delinarsi l'interesse per la strategia del potere, per la sua conquista, per la sua durata.<sup>11</sup> *Unità* diventa una parola chiave. L'unità del gruppo dirigente del partito bolscevico è una condizione fondamentale per dar corso alla diffusione del processo rivoluzionario. È un elemento costitutivo della concezione leniniana del centralismo democratico, in cui si crea un rapporto di reciprocità fra il motore internazionale della rivoluzione e le diverse esperienze nazionali. Questa convinzione di Gramsci acquista un significato profetico rispetto al consolidarsi del potere staliniano e alla strategia del "socialismo in un solo paese", molto tempo prima che, nell'ottobre del '26, si consumi la frattura con la maggioranza del Pcr e con Togliatti.<sup>12</sup>

Il 12 settembre 1923 Gramsci scrive da Mosca ai compagni del Comitato esecutivo del Partito comunista la lettera per la fondazione del quotidiano «l'Unità». La lettera si colloca in un momento centrale della biografia politica e intellettuale di Gramsci che, negli anni del soggiorno moscovita e poi viennese, si appresta a ridisegnare la

---

<sup>11</sup> Sul mutamento di prospettiva di Gramsci a partire dal 1923 cfr. L. Paggi, *Le strategie del potere in Gramsci. Tra fascismo e socialismo in un solo paese (1923-1926)*, Roma, Editori Riuniti, 1984.

<sup>12</sup> Il carteggio fra Gramsci e Togliatti dell'ottobre 1926 mette allo scoperto due punti di vista molto diversi fra loro: dal punto di vista togliattiano, non era l'unità del gruppo dirigente del partito bolscevico a garantire la sua funzione internazionale; il compito storico e la funzione internazionale del Partito comunista russo dovevano essere giudicati solo in base alla linea politica. Il giudizio gramsciano sulla rottura dell'unità del "nucleo leninista" non coglie per Togliatti la realtà della situazione politica, soffermandosi su un aspetto solo simbolico. La ricostruzione completa del carteggio del '26 è in *Gramsci a Roma, Togliatti a Mosca. Il carteggio del 1926*, a cura di C. Daniele, con un saggio di G. Vacca, Torino, Einaudi, 1999.

strategia politica del partito, riorganizzando il suo gruppo dirigente e appropriandosi di una nuova visione dei problemi nazionali e internazionali. Contro la linea politica bordighiana, ancora ferma nella visione eroica di un partito di “pochi ma buoni” rivoluzionari irriducibili, Gramsci guarda a un grande partito di massa, “nazionale” e “popolare”. Il nuovo giornale, che vedrà la luce a Milano il 12 febbraio dell’anno successivo, sarà lo strumento di questo nuovo programma politico.<sup>13</sup> Dovrà essere un «giornale di sinistra», della «sinistra operaia», una «tribuna legale che permetta di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente» e che nasca dalla collaborazione politica fra i comunisti e i terzinternazionalisti espulsi dal partito socialista. Rispondendo ad un esplicito pronunciamento dell’Ic, che vuole in Italia un grande quotidiano popolare, in grado di raggiungere le tirature dell’«Avanti!», Gramsci scrive ai suoi compagni proponendo un titolo che corrisponde a una precisa strategia: lavorare per l’unità del proletariato italiano significa contribuire alla soluzione dei problemi e delle lacerazioni del paese e guardare al rapporto fra operai e contadini italiani non solo come a un rapporto di classe, ma come a uno degli aspetti cruciali della questione nazionale.

Da Vienna, dove giunge ai primi di dicembre del ’23 con l’incarico di dirigere l’Ufficio di coordinamento fra il Pcd’I e gli altri partiti comunisti europei, Gramsci comincia a porsi l’obiettivo politico, ritenuto strategico e ineludibile, di dar vita a scuole di formazione ideologica finalizzate a forgiare, istruire, educare quadri avveduti, addestrati alla disciplina ferrea che i tempi richiedono e fedeli servitori del partito della rivoluzione mondiale. Non ci sono documenti che provino un intervento diretto di Gramsci per l’invio a Pietrogrado del primo nucleo di allievi italiani, ma abbiamo prove sufficienti a spiegare il suo impegno per avviare e sostenere l’iniziativa ideologico-formativa dell’Internacionalnaja Škola di Pietrogrado, dove gli «elementi di terzo o di quarto grado» di cui ora il partito dispone, potranno diventare professionisti della rivoluzione. Bisogna inoltre ripulire la base dal «virus bordighista» che ancora prevale e correggere la visione del partito. Questi sono i motivi per cui tornerà utile

---

<sup>13</sup> Ho ricostruito il contesto politico e sociale che fa da sfondo alla nascita de «l’Unità» e la storia del quotidiano comunista nel mio *«l’Unità» 1924-1939: un giornale “nazionale” e “popolare”*, nuova ed. aggiornata, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2021 (2002<sup>1</sup>).

mandare giovani militanti del Pcd'I a Pietrogrado, a scuola di comunismo. Il 20 dicembre del '23, Gramsci scrive da Vienna ai compagni in Italia:

Questione della scuola di Pietrogrado: [...] ho l'impressione che voi non abbiate valutato in tutta la sua importanza questa iniziativa. Si può osservare a questo proposito che anche voi non avete costituito un'eccezione, all'esperienza generale, che consiste nello spendere molte parole per approvare genericamente iniziative di questo genere e nel non far poi niente praticamente quando si tratta di realizzarne qualcheduna. La verità è che noi, in questo campo, non abbiamo fatto quasi nulla e non possediamo che uno scarsissimo numero di elementi di terzo o di quarto grado. Mentre è un dovere imperioso pensare a questo problema [...] Penso che vi assumerete una gravissima responsabilità se non farete di tutto per dare la massima solidità ed efficienza a questa iniziativa.<sup>14</sup>

Per l'avvio e il funzionamento della scuola di Pietrogrado Gramsci si impegna anche dal punto di vista organizzativo. Suggerisce di attivare una sorta di "patronato", istituzione che esiste in Russia, ma che ricalca le esperienze socialiste del mutuo soccorso in Italia. Seguendo le indicazioni di Terracini, che allora è il rappresentante del partito italiano presso l'Esecutivo del Comintern, si può pensare di «aiutare la scuola con mezzi che non gravino sul bilancio ordinario del partito», raccogliendo fra gli operai dei paesi d'origine degli allievi le somme di danaro necessarie al loro invio in Russia e al loro mantenimento. Si otterrà così il doppio obiettivo di fare «della buona propaganda» per il partito e di raccogliere quanto basta per dar modo agli allievi italiani di «diventare dei buoni organizzatori» e di «assimilarsi, sul posto, le esperienze della rivoluzione».<sup>15</sup>

All'inizio del '24, scrivendo ancora ai compagni del Comitato esecutivo del Pcd'I, Gramsci tornerà sull'esperienza negativa della scuola:<sup>16</sup> tale giudizio è confermato anche dalla testimonianza di Vincenzo Bianco che Togliatti sollecita alla fine del 1960, quando raccoglie i materiali per il suo volume sulla formazione del gruppo

---

<sup>14</sup> [Gramsci] *al C.E. del P.C.I.*, Vienna, 20 dicembre 1923, in Fondazione Gramsci, Archivi, Archivio del Partito comunista italiano (d'ora in poi FGR, APC), *Fondo 513*, I inventario, fasc. 189, p. 4. La lettera è stata pubblicata da Spriano su «Rinascita», XXIII, 4, 22 gennaio 1966, pp. 23-24.

<sup>15</sup> *Ibidem.*

<sup>16</sup> *Gramsci a Scoccimarro*, Vienna, 5 gennaio 1924, in P. Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito comunista italiano nel 1923-1924*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. 151.

dirigente del Pci nel '23-'24.<sup>17</sup> Ecco quanto ricorda Bianco nella sua risposta a Togliatti:

La scuola di Leningrado era per gli allievi ufficiali. Essi erano inquadrati nelle compagnie alla pari degli altri. L'«esperienza negativa» concerneva il comportamento di Alberganti, Bernolfo e gli altri, che di fronte ai sacrifici che dovettero affrontare, chiesero il rimpatrio, anche quando, su iniziativa di Sozzi, erano riusciti a compiere i primi passi per essere passati alla «Tolmaciova» ove le condizioni erano incomparabilmente migliori sotto ogni aspetto, compreso lo studio.<sup>18</sup>

Edoardo D'Onofrio, allievo di entrambe le scuole militari in Russia, ricostruisce in una lettera a Togliatti del 2 dicembre 1960 l'esperienza dei «40 compagni» italiani, inviati con lui a frequentare i corsi. Il primo corso organizzato nel '23 all'Internacionalnaja Škola di Pietrogrado si rivelerà inadatto a formare quadri di partito mentre quello successivo, predisposto per il gruppo italiano all'Istituto politico-militare Tolmačëv sarà un successo. D'Onofrio fornisce utili informazioni sul ruolo diretto di Gramsci nel progetto delle scuole e anche sulla delusione relativa al fallimento del primo corso:

La amarezza di Gramsci per questo doveva essere molto grande: il Partito italiano non ci aveva fatto una bella figura di fronte alla Internazionale e ai compagni sovietici. D'altra parte era stato proprio Gramsci uno dei fautori della Scuola e vederla dissolversi nella parte italiana costituiva per lui una vera e propria delusione. Gramsci aveva persino scelto lui più di un allievo e sperava molto nella scuola. Solo che non si era reso conto del modo non certo soddisfacente con il quale l'ufficio di organizzazione del Komintern e i compagni sovietici l'avevano messa su e fatta funzionare.<sup>19</sup>

---

<sup>17</sup> «Caro Bianco – scrive Togliatti – in una lettera di Gramsci del '24 trovo una espressione relativa a una esperienza negativa che sarebbe stata fatta con i compagni italiani inviati a una scuola di Leningrado. Ricordi qualcosa di questo episodio? Me lo puoi rammentare? (per una pubblicazione di documenti di quel periodo che sto preparando)» (FGR, *Fondo Palmiro Togliatti, Carte Ferri e Amadesi*, 1960, *Corrispondenza*). La lettera di Togliatti a Bianco è del 20 novembre 1960 ed è stata pubblicata in *Togliatti editore di Gramsci*, «Annali della Fondazione Istituto Gramsci», a cura di C. Daniele, introduzione di G. Vacca, Roma, Carocci, 2005, p. 162.

<sup>18</sup> La risposta di V. Bianco a Togliatti del 21 novembre 1960 è riportata in nota alla lettera di Togliatti del 20 novembre 1960, in *Togliatti editore di Gramsci*, cit., pp. 162-63.

<sup>19</sup> FGR, *Fondo Palmiro Togliatti*, scatola *Formazione Gruppo dirigente Pci, Materiali preparatori*. Copia della stessa lettera è in APC, mf. 425, *Carte D'Onofrio*, lettera di E. D'Onofrio a P. Togliatti, 2 dicembre 1960, f. 202i.

Un'altra conferma indiretta del rapporto di Gramsci con la scuola di Pietrogrado e i suoi allievi ci viene dalla testimonianza di Vincenzo Bianco, segretario, nel '23, del collettivo degli emigrati politici italiani a Mosca. In una lettera del 14 giugno 1978, indirizzata a Norma Sozzi, Bianco rievoca l'incontro da lui avuto a Mosca nel settembre del '23 con Gastone Sozzi, in procinto di partire per Pietrogrado. Col gruppo degli allievi italiani, scrive, «non avevamo relazioni, dato che erano collegati direttamente con il compagno A. Gramsci, membro dell'Esecutivo della III Internazionale e rappresentante del nostro partito».<sup>20</sup> Nella stessa lettera Bianco ricorda che Gramsci, giunto a Mosca per partecipare ai lavori del V Esecutivo allargato dell'Ic, si era recato in visita all'Istituto Tolmačëv per valutare assieme agli allievi, giunti ormai quasi alla fine del corso, la loro possibile collocazione nel partito italiano.<sup>21</sup>

Secondo Felice Chilanti, autore nel dopoguerra della biografia di Gastone Sozzi, è Gramsci a decidere la partenza del giovane militante romagnolo per la Russia.<sup>22</sup> Alla fine del '22, quando parte per Mosca, Sozzi non ha ancora vent'anni anche se, solo pochi mesi dopo, all'Internacionalnaja Škola di Pietrogrado, sarà nominato *starsci*, capo anziano del gruppo degli italiani. Prima della partenza per il paese dei Soviet, nell'estate del '22, Sozzi era a Torino e lavorava nell'amministrazione de «L'Ordine nuovo» quotidiano. Ma a Torino Gramsci non c'era: a maggio era partito per Mosca. È dunque da escludere che sia stato lui a mandarlo a Pietrogrado. Sappiamo però che dietro la scelta del partito di organizzare a Pietrogrado un corso di formazione ideologica per giovani militanti, c'è Gramsci. Quando approda

---

<sup>20</sup> La lettera di Bianco a Norma Balelli Sozzi del 14 giugno 1978 è citata da Agosti nel saggio *La formazione di un quadro del Pci alla scuola del Comintern: Gastone Sozzi in Urss (1923-1925)*, «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XII, 1978, p. 498.

<sup>21</sup> Ivi, p. 516. Gramsci sarà a Mosca nella primavera del '25. Fidia Sassano, allievo, fra il '23 e il '25, delle scuole politico-militari di Pietrogrado/Leningrado, colloca la visita di Gramsci all'Istituto Tolmačëv all'inizio del '25: «vedi per la prima volta Antonio Gramsci a Leningrado, nel febbraio del 1925. Antonio venne a visitare la nostra scuola e si fece presentare da Sozzi, che era il nostro capogruppo, ai vari compagni» (*Fidia Sassano, un compagno difficile. Vita e scritti di un militante, dall'occupazione delle fabbriche al carcere fascista, all'impegno per l'unità e l'autonomia sindacale*, presentazione di S. Pertini, con due note di R. Lombardi e A. Marianetti, Venezia, Marsilio, 1979, p. 32).

<sup>22</sup> Cfr. F. Chilanti, *Gastone Sozzi*, Roma, Edizioni di cultura sociale, 1955, p. 110 (nuova ed. Cesena, Il Ponte Vecchio, 2003). Cfr. inoltre Agosti, *La formazione di un quadro del Pci alla scuola del Comintern*, cit., pp. 495-516 e *Gastone Sozzi. Le passioni politiche, i sentimenti, l'antifascismo*, a cura di M. Ridolfi, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006.

a Torino, proveniente dalla sua Cesena, Sozzi è ricercato dalla polizia fascista perché implicato nello scontro a fuoco in cui è rimasto ucciso il fascista Clearco Montanari e ferito Leandro Arpinati. Come scrive al fratello Sigfrido, Sozzi ha una cultura «fatta a spizzico». Ha il diploma di ragioniere, ma non gli basta. Sente il desiderio di istruirsi ed è convinto, come molti altri giovani che crescono alla “scuola” di Gramsci, che lo studio è un complemento importante della politica. Anzi, senza cultura, non si cresce politicamente. E l’obiettivo suo e degli altri giovani inviati a studiare nelle scuole del Comintern, è mettere la politica al centro della vita. Questa è l’idea di Sozzi e degli altri aspiranti rivoluzionari che all’inizio degli anni Venti il Pci manda in Russia a scuola di comunismo. La politica diventa un credo assoluto al quale tutto è dovuto. Madri, spose, figli vengono dopo: prima viene la politica e poi la vita privata. Per il giovane Sozzi, prima vengono lo studio e l’impegno politico, poi l’amore per la compagna Norma, che ha lasciato a Cesena. Prima il dovere di apprendista rivoluzionario, poi l’affetto per il fratello “Frido” e per i suoi genitori, socialisti da sempre. Per due giovani comunisti di vent’anni come Gastone e Norma, amarsi può voler dire scriversi per anni, senza mai vedersi, ma avendo entrambi la stessa idea. L’amore è un sentimento virtuale, dove le parole, l’idea, il sacrificio sono tutto. Fin dalla prima lettera, Gastone propone a Norma un terribile patto: amarsi intanto solo nell’idea, costi quel che costi: «Tu mi scriverai ed io ti scriverò, sempre in attesa di poterci rivedere e rivedere. Non posso, per ora, limitarmi che a mandarti dei baci sulla carta che sono peggiori degli spilli pungenti sulla pelle».<sup>23</sup>

Questo strano tipo di amore coincide con un atteggiamento mentale diffuso fra i giovani comunisti di allora: la vita del rivoluzionario è una “non vita”, ovvero una promessa di vita. All’inizio degli anni Venti, quando il fascismo prende il potere in Italia, per due giovani cresciuti nell’idea, amarsi è sognare l’amore, non viverlo. È aspettare tempi migliori. Solo dopo la rivoluzione, quando il mondo sarà degli

---

<sup>23</sup> Le lettere a Norma sono in Istituto storico provinciale della Resistenza - Forlì, *Gastone Sozzi. Scritti*, II, *Lettere a Norma*, a cura di L. Casali e V. Flamigni, Cesena, Editrice cooperativa libraria di Romagna, 1985; le lettere al padre Amedeo Sozzi, trascritte da Norma Balelli, sono depositate in FGR, *Fondo Edoardo D’Onofrio*, fasc. «Gastone Sozzi»; le lettere a Sigfrido sono in G. Sozzi, *Lettere dalla Russia*, Cesena, Circolo culturale «Rodolfo Morandi», 1975. L’archivio contenente le lettere di Gastone Sozzi è stato donato dal figlio Sergio alla Biblioteca Malatestiana di Cesena.

operai e dei contadini, amarsi non sarà più un sogno. Per ora la vita è lotta, dolore, lontananza dagli affetti più cari: bisogna rassegnarsi, abituarsi a vivere lontani, braccati e segnati a dito da tutti. Del resto, scrive Gastone:

I comunisti [...] ovunque vengano scoperti vengono trattati da schiavi o da criminali nati. La mia vita sarà come quella dei compagni che sono riusciti a sfuggire agli artigli della gente per bene. Mi sarà compagna la miseria e la fuga [...] Non potrò aver pace [...] Chi mi sarà vicino [...] non potrà aver pace.

Alla scuola di Gramsci, Sozzi e gli altri giovani emigrati comunisti imparano che il comunismo è una speranza di libertà. Scopo delle lettere a Norma e al fratello Sigfrido è parlare di questa speranza, convincere all'idea, sapendo però che forse saranno altri a vederla realizzata. A Norma, al padre Amedeo, al fratello Sigfrido che è ancora un ragazzo, Sozzi parla della vita del "rivoluzionario di professione". Che non si illuda Norma di avere un marito normale, con l'impiego di ragioniere, la sua carriera, la sua "sposina": essere rivoluzionari è rinnegare la vita senza idee, intrisa di piccole e morbide beghe, piccoli e morbosi desideri, tipici della piccola borghesia di provincia. Lo sappia fin d'ora Norma che legarsi a un bolscevico è penare tutta la vita, scappare tutta la vita, ma è anche avere l'idea e quella nessuno può portargliela via. Tutto si sopporta per l'idea, la fame, il disprezzo della gente "perbene", gli insulti: emigrati comunisti si resta a vita.

Nell'epistolario di Sozzi c'è poi un'altra componente importante, tipica del modo di pensare e di vivere di tutti i giovani comunisti, emigrati e non: il valore dello studio, inteso come strumento di crescita intellettuale e, anche in questo caso, come sacrificio. Per Gramsci in carcere lo studio e la riflessione intellettuale diventeranno, com'è noto, una modalità dell'esistenza, anzi l'unica possibile per combattere la dura battaglia contro chi vuole "impedire al suo cervello di funzionare". Per i giovani apprendisti rivoluzionari studiare è in primo luogo il modo per "farsi una coscienza comunista" ed è dunque il primo passo per fare politica. Lo studio rappresenta la fase preliminare dell'impegno politico, ma è anche il modo per rendere stabile e duraturo un rapporto sentimentale che, prima delle carezze, si nutre di marxismo-leninismo. La base dell'amore è l'idea. Dunque, martella Sozzi, bisogna studiare, farsi un'idea. «L'Ordine nuovo», di

cui, per sua stessa ammissione, Sozzi era stato fra i primi abbonati,<sup>24</sup> per lui come per molti altri giovani militanti comunisti, era stato una propedeutica “scuola” di partito. Era servito a dare ordine a una cultura improvvisata e alle letture occasionali. A Torino, prima di partire per la Russia, Sozzi aveva cominciato a studiare filosofia, sociologia, economia politica, ma anche matematica.<sup>25</sup> Fino ad allora aveva letto Tolstoj e Dostoevskij, Romain Rolland e Henri Barbusse ma, come scrive al fratello, il suo modo di pensare era stato sempre «senza metodo»<sup>26</sup>: «L’Ordine nuovo» e la teoria dei consigli di fabbrica sarebbero stati il metodo.

### 3. Le “scuole” di Gramsci

Durante il periodo viennese, parallelamente all’esperienza della scuola di Pietrogrado, Gramsci progetta una serie di iniziative editoriali per far crescere i quadri del partito. Nasce da Vienna la terza serie de «L’Ordine Nuovo»: alla fine del ’23 Gramsci indica la linea della nuova rivista che avrà un carattere teorico e una «forma non strettamente dipendente dal partito». Al contrario del quotidiano del ’21 e riprendendo il programma culturale della prima serie de «L’Ordine nuovo», la nuova rassegna di politica e di cultura non seguirà la cronaca politica, ma dovrà occuparsi dei problemi “vitali” della classe operaia italiana.<sup>27</sup> Nel *Programma* della terza serie de «L’Ordine nuovo» c’è anche l’abbozzo della prima “scuola” di partito gramsciana che, attivando un corso per corrispondenza e avvalendosi di alcune delle quote di sottoscrizione previste per sostenere la rivista, dovrà formare organizzatori e propagandisti del partito.<sup>28</sup> Gramsci precisa obiettivi e finalità strategiche della scuola:

---

<sup>24</sup> Nella biografia di Sozzi, Chilanti informa che il giovane comunista romagnolo era abbonato a «L’Ordine nuovo» fin dal primo numero, uscito nel maggio del 1919 (cfr. Chilanti, *Gastone Sozzi*, cit., p. 28).

<sup>25</sup> Cfr. lettera di G. Sozzi a N. Balelli, [Torino, ottobre 1922], in *Gastone Sozzi. Scritti*, II, *Lettere a Norma*, cit., p. 99, e in Chilanti, *Gastone Sozzi*, cit., p. 112.

<sup>26</sup> G. Sozzi, lettera a Sigfrido, s.d. (ma luglio 1924), in Sozzi, *Lettere dalla Russia*, cit., p. 58.

<sup>27</sup> Gramsci informa i compagni in Italia del carattere che dovrà avere la nuova rivista nella lettera spedita da Vienna il 6 dicembre del ’23. La lettera è in FGR, *APC, Fondo 513*, I inventario, fasc. 189, pp. 1-2. È stata pubblicata da Spriano su «Rinascita», 22 gennaio 1966, cit., pp. 22-23.

<sup>28</sup> A. Gramsci, *Il programma de “L’Ordine Nuovo”*, “L’Ordine Nuovo”, terza serie, I, n. 3-4, 1-15 aprile 1924, pp. 1-2. Versando un minimo di dieci lire, scrive Gramsci, si avrà diritto «ad avere un numero di lezioni che sarà determinato dalle spese complessive di stampa e di porto» (ivi, p. 2).

Il corso per corrispondenza deve diventare la prima fase di un movimento per la creazione di piccole scuole di partito, atte a creare degli organizzatori e dei propagandisti bolscevichi, non massimalisti, che abbiano cioè cervello oltre polmoni e gola. Perciò ci terremo sempre in corrispondenza epistolare coi migliori compagni, per comunicare loro le esperienze che in questo campo sono state fatte in Russia e negli altri paesi, per indirizzarli, per consigliare i libri da leggere e i metodi da applicare. Crediamo che in questo senso molto debbano lavorare specialmente i compagni emigrati: dovunque esiste all'estero un gruppo di 10 compagni deve sorgere una scuola di Partito: gli elementi più anziani e più pratici devono essere gli istruttori di queste scuole, far partecipi i più giovani della loro esperienza, contribuire a elevare il livello politico della massa.<sup>29</sup>

Nella primavera del '24, appena eletto deputato, Gramsci realizza la prima esperienza pratica di scuola di partito. Organizza sulle montagne del Comasco la cosiddetta "scuola ambulante" il cui scopo principale è formare un piccolo gruppo di quadri giovanili, estirpando il «virus bordighista», ancora prevalente «nella gran parte delle province». In sole due settimane di corso elementare intensivo, Gramsci vuole allargare l'orizzonte angusto dei giovani allievi nei quali, proprio perché giovani, il dogmatismo è meno radicato. Giulio Cerreti racconta nelle sue memorie qual è il metodo seguito da Gramsci e come funziona questa scuola speciale:

Tutto era da rifare e la strada migliore da seguire non poteva non essere la formazione rapida di nuovi quadri di direzione dal ricco vivaio giovanile. Non che il virus bordighista non avesse intaccato e anche profondamente certi ambienti giovanili, ma qui le possibilità di ripresa erano grandi [...] A questo si aggiungano le grandi capacità di Antonio di "lavorare sull'uomo", di intervenire con pazienza sui compagni che lo interessavano per attirarli uno a uno alla sua politica. Così fece con Terracini, con Grieco e con tanti altri, non escluso Togliatti, che in certi momenti aveva manifestato delle esitazioni soprattutto in occasione di un manifesto contro l'Internazionale presentato da Bordiga. Della scuola ambulante in questione Antonio Gramsci fu il maestro, la guida turistica, l'organizzatore dello svago e... il cuoco [...]. La lezione quotidiana cominciava invariabilmente con un commento politico sull'avvenimento più importante del giorno. Anche questo era uno scherzo di Gramsci, perché, privi di giornali come eravamo, [...] c'era poco da ispirarsi al fatto del giorno [...]. Faceva seguito l'ora delle domande e risposte, senz'altro la più vivace e produttiva delle lezioni. Dopodiché veniva stabilito l'itinerario turistico per la seduta successiva, che sarebbe stata occupata da una lezione sulla dialettica e da una seconda di economia politica. Natural-

---

<sup>29</sup> *Ibidem.*

mente l'insegnante era ancora Gramsci e per libri di testo usufruivamo di alcune copie dell'*ABC del comunismo* di Nicola Bukarin e del trattato di economia di Lapidus [...]. Gramsci sapeva adattare egregiamente le sue forbite lezioni al livello culturale degli allievi, che era in verità molto basso, salvo due o tre casi. Giovani di diversa formazione e di origine disparata che avevano però in comune un dato essenziale: la sete di imparare, di istruirsi.<sup>30</sup>

L'evolversi del quadro internazionale condiziona profondamente la linea politica dei comunisti italiani. Nell'estate del '24 si svolge a Mosca il V Congresso dell'Ic, che avrà una rilevanza strategica almeno per due motivi: è il primo congresso che si svolge dopo la morte di Lenin e soprattutto, per salvaguardare, almeno formalmente, l'eredità politica del fondatore dell'Ic, viene avviato il programma della "bolscevizzazione", il cui obiettivo principale, come scriverà Gramsci nelle *Tesi di Lione*, è la trasformazione dei partiti comunisti in veri «partiti bolscevichi», fedeli cioè all'ideologia marxista e leninista.<sup>31</sup> Sarà dunque più che mai necessario formare una nuova leva di specialisti della rivoluzione attraverso l'istituzione di opportune scuole ideologiche. La conoscenza dottrina diventa un obbligo per combattere qualunque forma di estremismo o di «malattia» opportunistica.<sup>32</sup> Coerentemente con le indicazioni congressuali, la Scuola leninista internazionale di Mosca sarebbe stata la più alta istituzione di educazione marxista per i «militanti operai» delle diverse sezioni nazionali.<sup>33</sup>

Una circolare del Presidium dell'Ic, datata 5 marzo 1926, indica al Comitato centrale del partito italiano la data del 10 marzo per l'inizio ufficiale dei corsi internazionali,<sup>34</sup> ma l'inizio delle lezioni avverrà un paio di mesi più tardi. Nella stessa circolare sono elencate le severe

<sup>30</sup> G. Cerretti, *Con Togliatti e Thorez. Quarant'anni di lotte politiche*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp. 44-46.

<sup>31</sup> Cfr. C. Natoli, *Gramsci e la bolscevizzazione del movimento comunista: il confronto sulle differenze tra Oriente e Occidente*, in *Le Tesi di Lione. Riflessioni su Gramsci e la storia d'Italia*, presentazione di G. Sappelli, con la pubblicazione integrale delle Tesi di Lione, Milano, FrancoAngeli, 1990 (Fondazione Feltrinelli, Quaderni/39), pp. 205-28.

<sup>32</sup> Cfr. *Ve Congrès communiste mondial. Résolutions*, VII, *Sur la Propagande dans l'I.C. et ses Sections*, Paris, Librairie de l'Humanité, 1924, p. 50. Aldo Agosti ha raccolto le Tesi del V Congresso, disponibili però in una versione parziale, nel suo *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, II, 1924-1928, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 180 sgg. Citiamo dalla versione integrale francese.

<sup>33</sup> Cfr. J.-T. Murphy, *La première année de l'École Lénine et ses perspectives*, «L'Internationale communiste», 1er octobre 1927, n. 18 et 19, pp. 1225-34. Rimando inoltre al mio *In Russia prima del Gulag*, cit., pp. 85 sgg.

<sup>34</sup> FGR, APC, Fondo 513, I inventario, fasc. 380, p. 31.

condizioni di ammissione degli allievi che dovranno rispondere a precisi requisiti di idoneità. Innanzitutto «l'Ecole ne sera pas une école élémentaire»:<sup>35</sup> la differenza principale fra la Scuola leninista e le altre scuole ideologiche è infatti il suo carattere di scuola di studi superiori. Alla metà degli anni Venti, l'obiettivo principale del partito italiano è inviare in Russia degli apprendisti rivoluzionari per correggere le tendenze estremistiche o devianti e formare professionisti della politica in senso gramsciano, che sappiano cioè guardare alla rivoluzione come a una prospettiva di lungo periodo. Ma nel '27-'28, quando inizieranno effettivamente i corsi del settore italiano alla Scuola leninista, la drammatica crisi economica mondiale farà da sfondo all'aggiustamento tattico e strategico della linea dell'Ic e del partito italiano imponendo un radicale cambiamento di rotta: si farà strada cioè l'idea che la rivoluzione è un obiettivo inevitabile che si raggiungerà senza fasi intermedie.

In Italia intanto il clima politico si aggrava: il 31 ottobre del '26, dopo l'ennesimo attentato a Mussolini, che si trova a Bologna per partecipare alle iniziative commemorative del quarto anniversario della marcia su Roma, scattano le misure repressive destinate a stringere il regime nella morsa della dittatura senza ritorno. Gramsci è arrestato a Roma. Rinchiuso nel carcere di Regina Coeli dove viene subito sottoposto a due settimane di isolamento, è assegnato per cinque anni al confino di polizia nell'isola di Ustica. In realtà, Gramsci resterà solo un mese e mezzo nella piccola isola che si trova a pochi chilometri dalla costa palermitana: all'inizio del '27, colpito da un mandato di cattura, sarà trasferito a Milano, nel carcere di San Vittore. Nel suo breve soggiorno a Ustica, assieme agli altri trenta confinati politici, fra cui Amadeo Bordiga e Giuseppe Berti, Gramsci pensa fin da subito a organizzare veri e propri corsi di studio.<sup>36</sup>

La "scuola" di Ustica è organizzata in corsi regolari suddivisi in due sezioni tematiche, quella storico-letteraria, diretta dallo stesso Gramsci, e quella scientifica, di cui si occupa Bordiga. Le lettere a Piero Sraffa, alla cognata Tatiana Schucht e alla moglie Iulca descrivono la vita sull'isola sottoposta alle regole e agli orari imposti ai confinati politici. Gramsci ammira il paesaggio ameno, aspetta ansiosamente

---

<sup>35</sup> *Ibidem.*

<sup>36</sup> Cfr. A. Fellegara, *La scuola dei confinati politici a Ustica*, «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica», n. 3, dicembre 1999, pp. 8-11.

l'arrivo del vaporetto che porta la posta, i libri e i giornali; cucina, lava i piatti e la sera gioca a scopone scientifico con i compagni della piccola comunità dei confinati. Ma soprattutto, legge e studia i libri che è riuscito a raccogliere in una vera e propria «bibliotechina».<sup>37</sup> Alcuni testi di economia sono inviati da Piero Sraffa, che ha anche preso accordi con la libreria Sperling & Kupfer di Milano per far recapitare all'amico confinato i libri di cui ha bisogno. Come scrive alla cognata Tatiana, Gramsci si è abbonato a tre quotidiani e a una quindicina di riviste. Il suo intento è quello di organizzare un corso di «cultura generale» per i vari confinati presenti sull'isola, nel quale insegnerà storia e geografia: le sue tre lezioni inaugurali sono dedicate alle civiltà mesopotamiche, egiziana e assiro-babilonese. A sua volta si dedicherà «con metodo e continuità» allo studio del tedesco e del russo. Ecco come descrive a Sraffa la struttura della “scuola” di Ustica:

Siamo già una sessantina, dei quali 36 amici di località diverse; predominano relativamente i romani. Abbiamo già iniziato una scuola, divisa in vari corsi: 1° corso (1a e 2a elementare), 2° c[orso] (3a elem[entare]), 3° c[orso] (4a-5a elem[entare]), corso complementare, due corsi di francese (inferiore e superiore), un corso di tedesco. I corsi sono stabiliti in relazione alla coltura nelle materie che possono ridursi ad un certo corredo di nozioni esattamente determinabili (grammatica e matematica); perciò gli allievi dei corsi elem[entari] frequentano le lezioni di storia e geografia del corso complementare, per esempio. Insomma, abbiamo cercato di temperare la necessità di un ordine scolastico graduale col fatto che gli allievi anche se talvolta semianalfabeti, sono intellettualmente sviluppati. I corsi sono seguiti con grande diligenza e attenzione. Con la scuola, che è frequentata anche da alcuni funzionari e abitanti dell'isola, abbiamo evitato i pericoli di demoralizzazione che sono grandissimi.<sup>38</sup>

La “scuola” di Ustica si protrarrà fino all'ottobre del '27, anche dopo la partenza di Gramsci, che lascia l'isola a gennaio, diretto Milano, da dove resterà però in contatto epistolare con i confinati politici. Nel carcere di San Vittore, due mesi dopo, riceverà la sentenza di rinvio a giudizio presso il Tribunale speciale.

---

<sup>37</sup> Per le lettere da e su Ustica rimandiamo alla già citata edizione delle *Lettere dal carcere* (LC). Cfr. soprattutto le lettere da Ustica n. 17 e n. 20 alla moglie Iulca; le lettere n. 21 e n. 24 alla cognata Tatiana e le lettere n. 27, 30, 32, 35, 38 su Ustica, scritte sempre a Tatiana, dal carcere di San Vittore. Nei suoi quarantaquattro giorni di confino, Gramsci invia da Ustica circa venti lettere. Ventidue saranno quelle inviate a Ustica dal carcere di San Vittore, delle quali solo sette sono state rinvenute.

<sup>38</sup> Lettera n. 14 a Piero Sraffa, 2 gennaio 1927 (LC, p. 38).

Nell'estate del '28 quasi tutti gli allievi della Scuola leninista di Mosca assistono ai lavori del VI Congresso dell'Ic in cui, com'è noto, viene esasperata la contrapposizione fra comunismo e socialdemocrazia europea, bollata come «socialfascista».<sup>39</sup> Durante il congresso, in una riunione di commissione, Longo espone ai compagni italiani la nuova linea politica dell'Internazionale, che contrasta con quella della maggioranza del partito: contro la parola d'ordine gramsciana dell'Assemblea repubblicana, la prospettiva è ora quella del «governo operaio e contadino». È la «svolta». Non serve parlare di stabilizzazione del capitalismo, di rafforzamento del fascismo, di stagnazione della lotta di classe: non c'è tempo da perdere, la rivoluzione si può fare. Dimenticare Gramsci o costruire il partito di massa? «svolta» sì, o «svolta» no? Fra gli studenti della Scuola leninista si accende un sofferto dibattito che riflette quello che lacera il partito.

Dopo la sentenza che, il 4 giugno 1928, lo ha condannato a venti anni, quattro mesi e cinque giorni di reclusione, il detenuto Antonio Gramsci è stato destinato alla Casa penale di Turi di Bari per detenuti affetti da mali fisici e psichici: dall'8 febbraio del 1929 incomincia la stesura dei suoi quaderni del carcere. Nel giugno del '30 Gennaro Gramsci si recherà a far visita al fratello in carcere, trovando il detenuto profondamente immerso nel lavoro dei *Quaderni* e in una situazione umana, materiale e psicologica molto difficile. Gennaro riferisce al partito di aver trovato Gramsci allineato con la nuova strategia politica, per non esporlo ad una completa emarginazione, ma la visita del fratello provoca in Gramsci un profondo turbamento.<sup>40</sup> In carcere, Gramsci non manca di esprimere il suo netto dissenso dalla linea del partito. Verso la fine del 1930, per quindici giorni, nelle ore mattutine dedicate al passeggio, che diventeranno un'occasione di «scuola» politica, Gramsci esporrà al collettivo comunista dei detenuti di Turi la sua teoria antisvoltista del «cazzotto nell'occhio», ovvero la questione dell'Assemblea costituente e l'apertura a tutte le forze democratiche.<sup>41</sup>

<sup>39</sup> Sui programmi e le prospettive della socialdemocrazia cfr. L. Rapone, *La socialdemocrazia europea tra le due guerre. Dall'organizzazione della pace alla resistenza al fascismo (1923-1936)*, Roma, Carocci, 1999.

<sup>40</sup> «Carissima Tatiana – scrive alla cognata il 16 giugno 1930 – ho avuto poco fa il colloquio con mio fratello e ciò ha determinato un corso a zig zag dei miei pensieri» (LC, p. 477).

<sup>41</sup> Cfr. A. Lisa, *Memorie. Dall'ergastolo di Santo Stefano alla casa penale di Turi di Bari*, prefazione di U. Terracini, Milano, Feltrinelli, 1973. Cfr. inoltre P. Spriano, *Gramsci in carcere e il partito*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

All'inizio degli anni Trenta, cambia la congiuntura internazionale. Cresce e si organizza il fronte antifascista: nell'agosto del '32 si tiene ad Amsterdam il Congresso internazionale contro la guerra di cui sono promotori Romain Rolland, André Gide e Henri Barbusse e il cui obiettivo è costruire un fronte democratico internazionale contro la guerra. Si profila una nuova strategia che riprende e sviluppa il tema gramsciano della costruzione di un movimento di massa e delle alleanze politiche democratiche. Il quotidiano comunista «l'Unità» è lo specchio della nuova fase politica:<sup>42</sup> si fa strada sul giornale la strategia del fronte politico antifascista e compaiono gli appelli per la liberazione di Gramsci, che in carcere, staccato dai compagni e dal partito, ha espresso il suo dissenso dalla “svolta”.

Anche in questo caso, come era stato per la “svolta” del '29-'30, fra gli allievi italiani che frequentano la Scuola leninista di Mosca si diffondono sentimenti di disagio e di sbandamento ideologico. Bisogna essere “gramsciani” o “svoltisti”? Credere nel partito di massa o fare la rivoluzione? La storia della Scuola leninista è anche la storia del difficile adeguamento del partito italiano alle diverse strategie politiche imposte dalla congiuntura internazionale. Fin dall'inizio dei corsi, Togliatti era entrato a far parte della direzione della scuola, assumendo quindi l'incarico di presidente del Consiglio direttivo. Dal gennaio all'aprile del '35, quando terrà nella Scuola il suo noto corso sugli avversari, sarà Togliatti a riportare gli allievi italiani sulla strada di Gramsci. Le sue quindici lezioni, dieci delle quali dedicate al fascismo, gettano le fondamenta della politica nuova, che dovrà puntare a costruire un partito di massa nel quadro di un largo fronte politico antifascista.

Le lezioni sul fascismo<sup>43</sup> hanno molto seguito nella Scuola leninista, ben oltre il pubblico degli allievi del settore italiano. Hanno una forma semplice e discorsiva. Il loro scopo è educare. E Togliatti sa bene che parlare del fascismo come «dittatura di classe» e insieme come «regime reazionario di massa» significa inquadrare l'analisi del

---

<sup>42</sup> Ho documentato questo cambiamento di linea del partito e del giornale comunista nel mio «*l'Unità*» 1924-1939, cit., pp. 131 sgg.

<sup>43</sup> Francesco M. Biscione ha curato la pubblicazione delle lezioni undici e dodici su «*Studi Storici*», XLVI, 2005, n. 2, pp. 302-31. Cfr. inoltre P. Togliatti, *Corso sugli avversari. Le lezioni sul fascismo*, a cura di F. M. Biscione, Torino, Einaudi, 2010. Il percorso di ricerca e riflessione di Togliatti sul fascismo è ricostruito in P. Togliatti, *Sul fascismo*, a cura di G. Vacca, Roma-Bari, Laterza, 2004, in cui le Lezioni sul fascismo sono riprodotte alle pp. 114-236. Si veda in particolare l'ampia introduzione di Vacca al volume, *La lezione del fascismo*, pp. XV-CLXVI.

fascismo nella visione gramsciana della rivoluzione come processo, cogliendo cioè la *forza* del fascismo e le sue radici nella società italiana. Sfatando una volta per tutte la vecchia opinione che il fascismo è destinato a «sfasciarsi da sé» e superando ritardi politici e atteggiamenti di distacco dalle masse, i comunisti italiani dovranno «fare politica» dentro le organizzazioni di massa del regime per costruire un grande movimento organizzato contro l'ordine attuale. La “scuola” di Gramsci continua anche senza Gramsci. Le lezioni togliattiane sul fascismo sono un illuminante documento preparatorio in vista del VII Congresso dell'Ic, che si svolgerà a Mosca nell'estate del '35, aprendo la strada alla politica dei fronti popolari e configurandosi come un esempio originale dell'eredità politica gramsciana. I corsi per gli italiani della Scuola leninista continueranno fino al '36, ma la pedagogia politica gramsciana è destinata a diventare, anche per le generazioni future, una scuola di educazione politica.

